

Un anno dopo: il «caso» Anastasi e 5 punti al vento

Parola rivela i retroscena dello scudetto perso

FRANCO COSTA

Sussurra: «Mi sono già fatto ventiquattro partite fra serie A e B. Come osservatore voglio dire, il mio nuovo lavoro. Una domenica qui una domenica là, sulle tribune di tutta Italia. La gente mi vede, mi riconosce e mi saluta: "Ciao Parola, come va?". Dieci secondi dopo mi chiede "Ma com'è che hai perso lo scudetto l'anno scorso?". Tutti, non ne sbaglia uno. E lo che cosa faccio, che cosa dico? Alzo le spalle, tento un sorriso, però quel ricordo non riesco a scrollarlo di dosso, né dalla mia testa, né da quella degli altri. Ancora oggi non mi dà pace, non mi danno pace. Ho un peso sulla coscienza che non, se ne fa un'idea, come un rimorso».

«Nuciu Gauloise», un giorno in cui ha voglia di parlare. È stato zitto per otto mesi, gli si presenta l'occasione dello sfogo e questa volta non la respinge. Grande indimenticabile giocatore, allenatore spesso vincente, oggi si ricorda come l'uomo che ha perso uno scudetto dopo aver accumulato cinque punti di vantaggio a dieci giornate dalla fine del campionato. Ne hanno fatte le spese, se il termine è esatto, lui, Capello, Anastasi, Damiani.

Vorremmo sapere, visto che ha voglia di parlare. Vorremmo toglierci alcune curiosità. Ad esempio, fargli una domanda nuova: «Perché ha perso quello scudetto?». Allora risponde, sempre sussurrando: «Io ricordo, tre mesi prima della fine del campionato, che avevate parlato di spareggio. Doveva davvero essere spareggio se soltanto avessimo vinto quella partita di Perugia. L'ultima, ci ha fregati la mancanza di carattere proprio sul traguardo. Non pensavamo più al miracolo, cioè che il Torino non vincessa contro il Cesena. Bastava crederci per arrivare allo spareggio».

«Però tutto è cominciato prima, forse c'è stato un crollo fisico, forse c'è stata una serie di incomprensioni negli spogliatoi».

«No, nego il crollo fisico e nego i litigi. Tranne che con Anastasi non ho mai avuto niente da dire con nessuno, la squadra non mi è sfuggita di mano. È stato il destino, un maledetto destino. Per me quel campionato è come se fosse finito soltanto ieri, tanta è la rabbia che mi è rimasta dentro. Credo che nella sua storia la Juventus non perderà mai più un campionato in un modo simile. Cinque punti a dieci giornate dal termine. Incredibile. A Cesena, andiamo in vantaggio giocando bene, poi prendiamo due gol in dieci minuti, complice un autogol. Con il Toro, l'autogol, il mortaretto a Castellini. Nell'intervallo sapevamo già di aver perso la partita. Quindi San Siro, il gol su punizione. Mi hanno sparato addosso perché contro l'Inter avevo schierato Scirea mezz'ala. Adesso come gioca la Juventus di Trapattoni? Con il 4-3-3, e Tardelli mezz'ala. Proprio come l'avevo fatto giocare io ad Ascoli la vigilia di Natale, 3-0 per noi. Come l'ho fatto giocare a San Siro contro l'Inter. Non è che fossi proprio scemo. Una volta passato in testa, il Torino si è galvanizzato e noi ci siamo spenti moralmente, perché la possibilità di tornare in testa l'abbiamo poi avuta».

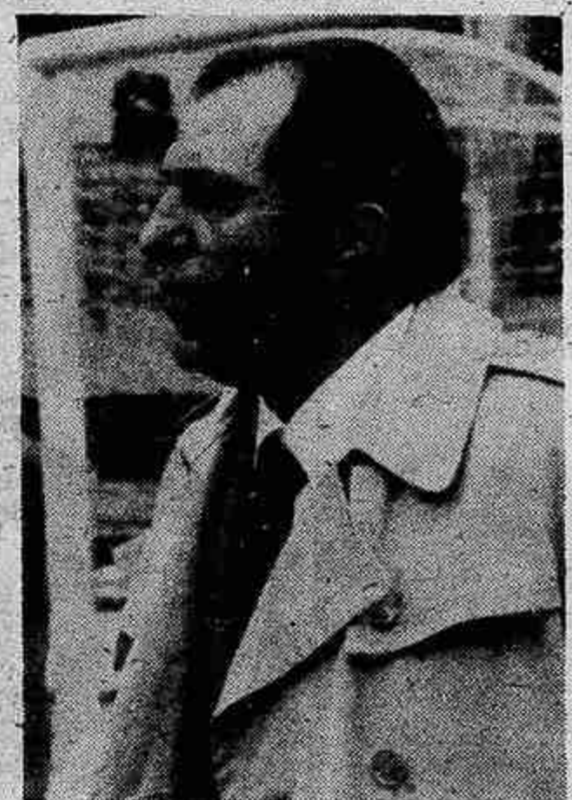
«Diceva di Anastasi».

«Ce l'ha con me, eppure gli voglio bene. L'ho visto con l'Inter contro il Genoa. Ha segnato un gol, ero felice per lui. Non ho mai avuto prevenzioni nei suoi confronti, sono sempre stato sereno come con gli altri. In sedici partite aveva segnato un gol. Ogni domenica pregavo che andasse a rete. Mi dicevo "Oggi segna, oggi segna". E lui non segnava. Un periodo di crisi capita a tutti, però quella sua crisi era lunga

ed ho pensato di sostituirlo, tutto qui. Ma gli voglio bene, anche adesso».

«L'altr'anno, a quest'epoca, la Juventus girava la boa con ventisei punti, il Torino a ventitré. Ora le due squadre girano a venticinque. Lei fa il tifo per la Juventus, ovviamente. Che cosa consiglia alla sua squadra, considerata l'esperienza dello scorso campionato?».

«Di aver carattere, di non scoraggiarsi mai, di andare avanti. Non l'ho ancora vista se non per televisione, ma da quanto mi dicono in sede e da quanto leggo sui giornali, questa è una Juventus pratica, molto bene organizzata. Noi l'altr'anno avevamo qualcosa di più sul piano spettacolare, però questa Juventus probabilmente ha più carattere. Ed è indispensabile per vincere lo scudetto. Non guardi il Torino come un mostro. Il Torino nelle ultime cinque partite ha poi vinto soltanto contro il Foggia, pareggiando quattro volte. Ventisei punti hanno portato male, venticinque porteranno più fortuna, spero. Comunque io prevedo lo spareggio finale. Sono equilibrati le due formazioni. Se per la Juventus è



dura, per il Torino non lo è meno. Arrivare allo scudetto è difficile, ma mantenerlo è più arduo. Lo scorso anno giocava ad inseguire noi, ora il Toro è più responsabilizzato, più esposto all'assalto di tutti, appunto perché campione d'Italia. Siamo ad armi pari. Importante è non scoraggiarsi mai, evitare l'errore che abbiamo commesso l'anno scorso».

«Importante sarà anche non perdere il prossimo derby».

«Sull'ultimo, mi sarei giocato due dita di una mano che non avremmo perso. Ero a Novara. Quando mi hanno detto che la Juve perdeva 2-0 non ci credevo. Ora sarei tentato di giocare altre due dita per il prossimo, ma non voglio che un giorno mi chiamino Nuccio-Scevola, anziché Nuccio Parola. Scherzi a parte, ho tanta rabbia addosso: se fossi giovane e potessi ancora giocare, questo scudetto non ci sfuggirebbe, garantito».

CONTRO IL LUSSEMBURGO

Under, oggi i gol poi verrà il gioco

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
GIORGIO GANDOLFI

COMO — Oggi il Lussemburgo, a fine mese la Finlandia. Una gara ufficiale ed una amichevole: Azelio Vicini si ripromette di raccogliere dapprima punti e gol e poi altre indicazioni ritoccando la formazione e dando fiducia ad altri «underini» quali Fanna e Chiodi. A Como, intanto, occorre vincere contro un Lussemburgo autenticamente dilettante e quindi battibile sempre che Garritano e compagni non si mettano a gareggiare fra loro nel chi fa più gol, perché in questo caso, come si sa, si finisce col perdere il senso della misura e nascono i guai.

Vicini comunque ha ben catechizzato i suoi giocatori al punto che Rossi, Garritano e Viridis, le tre punte, hanno siglato una specie di accordo alla Dumas: «Tutti per uno e uno per tutti» significando con queste parole che l'importante sarà segnare. Un trio d'attacco questo davvero invidiabile o meglio che tutti invidiano a Torino e Juventus: Garritano è già granata, Viridis... quasi, mentre Paolo Rossi dovrebbe finire in maglia bianconera assieme a Fanna, altro apprezzato esponente dell'ultima ondata azzurra.

Avendo perso in Portogallo, la Under deve accluffare due punti a Como contro il Lussemburgo in modo da potersi presentare poi contro i lusitani in una posizione di quasi parità anche se i nostri avversari sono a quota quattro. Al 4-4-3 del lussemburghese, l'Under azzurra risponderà con tre punte che potrebbero diventare addirittura quattro in quanto il romanista Di Bartolomei pur giocando a centrocampio si è rivelato sinora l'elemento più insidioso in zona gol avendo segnato quasi sempre, addirittura un paio di triplette. Una formula dunque quasi inedita ma dovuta appunto ad una gara aperta, almeno teoricamente, e contrassegnata — stando alle parole dello stesso Vicini — da uno scarto di tre-quattro reti.

Garritano e compagni non conoscono la forza dei rivali — ma è scontato che ci danneranno l'anima — ha detto — pur di conquistare questi primi benedetti punti. Sinora non abbiamo soddisfatto sotto l'aspetto del gol anche se gli attaccanti non difettano a questa formazione. Forse — ha concluso sorridente — ce ne sono troppi».



Garritano: caccia al gol

la lingua inglese per le vostre vacanze
s'impara in via Giolitti, 55
CON I NUOVI CORSI DI FEBBRAIO



THE BRITISH SCHOOL OF TURIN

GRANDE VENDITA

DI GIUBBOTTI, GIACCHE, SOPRABITI, CAPPOTTI IN VERA PELLE, RENNA e MONTONE ROVESCIO ORIGINALI, A PREZZO DI

FALLIMENTO

INOLTRE MAGLIE, MAGLIONI, GIUBBINI, GIACCONI, SOPRABITI, ABBIGLIAMENTO DA SKI MONTAGNA E INVERNALE IN C. SAN MAURIZIO, 12
A tutti gli acquirenti grazioso OMAGGIO

ARGUS ISTITUTO DI POLIZIA PRIVATA PER LA VIGILANZA

VIA SAN SECONDO 37, 10128 TORINO
TEL. 586.444 - 503.363 - 502.707



«SAGITTARIO», nuovo sistema di radioallarmi



Allacciatevi con la nostra centrale operativa 24 ore su 24 finché siete in tempo...

La crisi era al punto di rottura

ROCCO, UN MIRACOLO O LA FINE DEL MILAN

GIORGIO GANDOLFI

MILANO — Rocco ha vinto l'ennesima battaglia: ha fatto fuori Marchioro e torna a dominare la torda del Milan. Domenica guiderà i rossoneri sul difficile campo di Perugia e tanto per dare una nuova impronta tattica alla squadra ha annunciato una specie di catenaccio. «Un punto — ha detto — non è da buttare via». Formerà anche una commissione interna con Rivera, Capello ed Albertosi. I tre anziani del Milan chiederà spiegazioni e si affiderà ai loro suggerimenti per ritoccare la navigazione, assai traballante, di questa squadra.

A 65 anni, il «paron» si sente pronto a suonarle anche ai giovani colleghi. Si è presentato nella sua nuova veste di «direttore tecnico» (la stessa che ricoprì Viani quando lui era allenatore del Milan) con finta umiltà evitando di rilasciare dichiarazioni. «Procediamo con ordine — ha commentato — cercando di individuare l'origine del male che opprime il Milan». Sarebbe stato anche

disposto a lavorare in tandem con Marchioro purché questi accettasse le sue direttive, cosa che il giovane tecnico non si sognava neppure. Ha «ingoiato» con estrema imperturbabilità il rosso rappresentato dal direttore sportivo Vitelli, una delle due persone che avrebbe voluto liquidare e che rimarrà invece anche nella prossima stagione essendo gli stato rinnovato il contratto per un altro anno. Da notare che Rocco e Vitelli non si parlavano neppure: o meglio, il loro dialogo era fatto tramite i giornali e con termini poco lusinghieri.

A questo punto, o Rocco fa il miracolo oppure presto si avranno altri clamorosi sviluppi: il «paron» torna in un ambiente teso che è in piena polemica con Duina e con lo stesso Rivera. Soltanto ora la maggioranza dei tifosi si è accorta che i mali del Milan risalgono al capitano che non può farsi perdonare soltanto giocando bene, ora che gli occorre lo stipendio e che rischia addirittura di farsi pignorare l'appartamento nel quale vive coi genitori, lui che ha guadagnato centinaia di milioni. Rocco rischia

grasso: i tifosi non lo vogliono così come non vogliono Duina, un personaggio che prima o poi rientrerà nelle quinte decise — come sembra — a cedere il suo pacchetto azionario a Buticchi nonostante le solite, numerose smentite. A questo punto pochi si sentono di dare credito, in senso calcistico è ovvio, ad una persona che cambia idea da un minuto all'altro. Si troverà bene sicuramente con Rocco anch'egli abituato alle diverse versioni.

Chi esce a testa alta dalla vicenda è proprio Pippo Marchioro, costretto ad andarsene ma deciso a non dimettersi. «Dovranno mandarmi via loro», ha detto, «non tanto perché voglio quanto mi spetta ma perché hanno agito con scorrettezza». Non ha torto. Questo non è più il Milan dei trionfi, è una specie di società talmente priva di idee da attaccarsi all'antico, come ad un salvagente. Sono previsti altri atti di questa lunga tragicommedia iniziata un paio d'anni fa quando venne consegnato ai giornalisti un foglio ciclostillato con su scritto: «Gianni accetta la sfida di Buticchi».